

L'EUROPA, IL MONDO, LA GIUNTA

Per la Birmania non solo sanzioni

di PIERO FASSINO

Caro direttore, la Giornata internazionale per i Diritti umani — che si celebra oggi in tutto il mondo libero — è un'occasione importante per riaffermare l'impegno della comunità internazionale per una soluzione politica alla crisi in Myanmar/Birmania. E non a caso il Consiglio Onu dei Diritti Umani, che si riunirà a Ginevra domani, avrà tra i suoi temi centrali la Birmania.

Anche se si svolge a 15 mila chilometri dal nostro continente, quella crisi riguarda anche noi europei. E non certo per nostalgia del ruolo che in passato l'Europa ha avuto in Asia, ma perché oggi nell'era della globalizzazione, non esistono più conflitti o crisi «locali». Tanto più quando vengono negati fondamentali diritti dell'uomo e si soffoca la democrazia comprimendo così la libertà di ogni donna e di ogni uomo. Darfur, Kosovo, Afghanistan, Birmania: ciascuna di queste crisi ci riguarda perché ogni conflitto — ovunque accada — investe la sicurezza e la stabilità del pianeta.

Il Rappresentante speciale dell'Onu, Ibrahim Gambari, ha ottenuto alcuni primi risul-

tati: la liberazione degli arrestati nelle manifestazioni di settembre; la possibilità per Aung San Suu Kyi di riannodare i contatti con il suo partito — la National League for Democracy (Nld) — dopo anni di isolamento; la nomina di un rappresentante della giunta al potere per i rapporti con la leader dell'Nld; la dichiarazione della stessa Aung San Suu Kyi di disponibilità a un dialogo vero, libero e senza condizioni.

Sono primi passi a cui altri più sostanziali adesso devono seguire, a partire dalla liberazione di Aung San Suu Kyi dagli arresti domiciliari e degli altri leader politici dal carcere, perché nessun dialogo può essere svolto se una delle parti è in condizione di costrizione o prigionia. Occorre poi la definizione di un'agenda per il dialogo concordata tra giunta militare e Aung San Suu Kyi, così come vanno individuate forme per un effettivo coinvolgimento dell'Nld, delle diverse comunità etniche, delle espressioni civili e religiose, nell'elaborazione e scrittura della nuova Costituzione.

Decisivo è il ruolo attivo dei Paesi asiatici: la Cina a cui si deve chiedere di esercitare

un'influenza positiva, come già è avvenuto per il dossier coreano. Il Giappone che storicamente esercita un'influenza culturale sulla società birmana. L'India, la più grande democrazia del mondo. La Thailandia, principale partner economico di Myanmar, e gli altri Paesi vicini dell'Indocina: il Vietnam, che diventerà membro del Consiglio di Sicurezza dall'1 gennaio 2008, la Cambogia e il Laos. E Indonesia, Malaysia, Filippine, Singapore, che insieme alle altre nazioni dell'Asean proprio in queste settimane, a 40 anni dalla sua costituzione, hanno approvato una Carta che impegna tutti i Paesi membri — Myanmar compreso — al pieno rispetto dei diritti umani e delle regole della democrazia.

Con tutti questi Paesi e con l'Asean, l'Unione Europea vuole operare per realizzare strategie e azioni comuni, così come lo vuole fare con Stati Uniti e Russia, attori fondamentali della scena internazionale e membri permanenti del Consiglio di Sicurezza.

Un ruolo importante possono giocare anche le istituzioni multilaterali delle Nazioni Unite. Sergio Pinheiro ha condotto una efficace azione di monitoraggio e sollecitazione per il rispetto dei diritti umani in Myanmar. L'Alto Commissariato Onu per i Rifugiati può contribuire ad assistere profughi e favorirne il rientro e il reinserimento. L'Organizzazione internazionale del Lavoro può concorrere ad affrontare temi cruciali come i diritti del lavoro e la tutela dell'infanzia e delle donne dalle forme più brutali di sfruttamento. E la Croce rossa internazionale — insieme all'azione delle molte ong pre-

senti in Birmania — può contribuire all'incremento dei programmi umanitari e di aiuto alla popolazione. L'Unione Europea intende sostenere l'attività di tutte queste istituzioni, battendosi perché queste organizzazioni possano agire con propri uffici e personale in Myanmar e, al tempo stesso, intensificando i programmi europei umanitari e di aiuto allo sviluppo e alla cooperazione.

Vi è infine la necessità di usare bene la leva delle sanzioni, che sono finalizzate a premere sulle autorità di Myanmar per ottenere che cessi ogni forma di repressione e si apra una stagione di dialogo. Le sanzioni sono un mezzo, non un fine. E dunque esse potranno essere più o meno dure in relazione all'evoluzione della situazione e dell'aprirsi di spazi di dialogo. Vogliamo naturalmente evitare che le sanzioni colpiscano il popolo birmano e le sue condizioni di vita. Per questo, accanto alle sanzioni, l'Unione Europea intende promuovere — attraverso le istituzioni internazionali e le ong — programmi positivi di aiuto umanitario, di lotta alla povertà e di cooperazione in campo sociale (scuola, educazione e lavoro).

Insomma l'Unione Europea vuole agire da amica della Birmania e del suo popolo, favorendo dialogo e riconciliazione tra le parti e incoraggiando una transizione democratica che consenta a ogni settore della società di esserne protagonista e ad ogni cittadino birmano di non avere paura del domani e di guardare con fiducia alla sua vita e al suo futuro.

Inviato Speciale Ue per la Birmania/Myanmar